

Un secolo fa nasceva Madiba, l'amato eroe anti-apartheid. Obama lo ha ricordato a Johannesburg: «Lui è un simbolo anche contro chi adesso vuole l'uomo forte»

Mandela, cent'anni di battaglie e sorrisi

LA RICORRENZA

Cent'anni fa a Mvezo, villaggio sulle rive del fiume Mbashe, a oltre mille chilometri da Città del Capo, nacque Nelson Mandela, icona novocentesca di una storia collettiva e di un cammino verso la libertà e l'emancipazione che non è ancora concluso. Il Sudafrica e il mondo celebrano oggi il centenario del primo presidente eletto democraticamente nel 1994 in un Paese ancora lacerato dall'oppressione dell'apartheid. È viva la memoria dei 27 anni trascorsi in carcere da Mandela, insieme a tanti compagni di lotta, senza mai perdere la propria identità e il senso di un percorso che dopo aver scalato una montagna ne ha trovata sempre un'altra.

IL DISCORSO

Ieri Barack Obama ha conquistato lo stadio di Johannesburg, stracolmo per il Mandela Day, nel discorso più importante da quando non è più presidente Usa. Mandela e Obama si incontrarono una sola volta, nel 2005 a Washington, poi quest'ultimo nel 2013 ha salutato la scomparsa «dell'ultimo grande liberatore del secolo scorso». Invitato a Johannesburg dalla Nelson Mandela Foundation, Obama è stato onorato col coro «Yes We Can», che ha contraddistinto la sua campagna elettorale. «Viviamo in tempi strani e molto incerti - ha scandito Obama - . Ogni giorno sentiamo notizie estremamente inquietanti. Per capire come siamo arrivati qui dobbiamo capire che cosa è successo cento anni fa. Le politiche della paura, del risentimento e dell'arrestamento iniziano ad avere presa, e questo tipo di politiche ora sono in crescita.

Guardatevi intorno - ha detto alludendo a Trump - la politica dell'uomo forte sta dilagando, coloro al potere stanno cercando di minacciare tutte le istituzioni e le norme che danno un significato alla democrazia». E su Mandela: «È il simbolo delle lotte di tutti i diseredati nel mondo. Non erano solo gli oppressi a essere liberati, ma gli oppressori hanno ricevuto un enorme dono: l'opportunità di contribuire agli sforzi per costruire un mondo migliore».

La nascita di Mandela, festeggiata annualmente, è l'occasione per guardare alle contraddizioni e alle disuguaglianze del Sudafrica. Sono appena usciti in Italia

tre libri, che consentono di compiere un viaggio nella memoria, proiettandosi verso il futuro: *Il reattivo* (Pigdin edizioni) di Masande Ntshanga. *La signora della porta accanto* di Yevande Omotoso (66thand2nd) e *Terra di Sangue* (66thand2nd) di Karin Brynard (e/o). Tre scrittori sudafricani che non evadono le questioni politiche.

LE GENERAZIONI

«Mandela è stato e resterà un gigante del Sudafrica: l'eroe della liberazione, che ci ha salvato dalla guerra civile e ci ha insegnato il perdono - dice Omotoso - . È un periodo interessante per il Paese. C'è la generazione nata libera in democrazia, che senza eresia interroga il mito, i suoi compromessi e la fallibilità propria di ogni essere umano. Questa generazione ha dinanzi lotte altrettanto complesse, che non prescindono dall'eredità di Mandela». Masande Ntshanga ci porta a Città del Capo, una città moderna e globale di per sé, ma in molti modi ancora definita dalle divisioni di razza e classe del passato. Lo scrittore rafforza le considerazioni di Omotoso: «I giovani continuano ad avere difficoltà a trovare accesso all'educazione e al lavoro. Negli ultimi anni c'è stata una crescente sfiducia nel governo, seguita da un aumento dell'attivismo, nonché una pressione per avere leader politici più giovani. In un primo momento il passato è stato definito dall'ottimismo, che poi si è trasformato in disillusione. Ora c'è un aumento del coinvolgimento politico, con molti giovani uniti dall'imperativo culturale di costruire una società inclusiva ed equa». Tra un anno il Sudafrica tornerà al voto in un quadro politico in movimento dopo il tramonto della discussa stagione dell'ex presidente Jacob Zuma con l'African National Congress, il movimento e partito politico nato l'8 gennaio 1912 per combattere l'apartheid guidato da Mandela, in piena transizione. «La presidenza Zu-

Nelson Rolihlahla Mandela nacque a Mvezo nel 1918



Sopra, l'ex presidente Usa Barack Obama durante il discorso a Johannesburg. Sotto, Nelson Mandela



ma è stata spesso considerata disastrosa; un qualcosa che la gente non vuole che si ripeta. Siamo curiosi di vedere se l'ANC perderà la sua presa o se acquisirà nuovamente forza. La crisi del partito ha prodotto però una reazione con una rinnovata partecipazione delle persone alla sua vita». Una questione sempre centrale nel dibattito pubblico sudafricano, e lo diventerà sempre più in vista delle elezioni, è la proprietà terriera, che rimane uno dei simboli della disuguaglianza.

LE FERITE

Il thriller di Karyn Brynard illumina il tema, toccando quello della violenza che ancora domina i rapporti sociali: «La polizia non considera la violenza brutale degli assalti alle fattorie, che non colpisce solo i proprietari bianchi, con una propria specificità: la derubrica a criminalità comune; i gruppi politici bianchi invece non esitano a definirlo un genocidio. L'agricoltura in Sudafrica non è mai stata semplice; ha profonde implicazioni storiche e politiche. La terra conserva tutto il retaggio ingombrante del passato coloniale e delle ferite dell'apartheid».

E poi c'è il razzismo, male endemico ancora da debellare: «È difficile raccontare una storia sudafricana senza affrontare la questione razziale - conclude Brynard - . Siamo uno degli ultimi paesi al mondo in cui il razzismo

è stato soppresso in modo formale dalla legge e dichiarato un crimine contro l'umanità. Non abbiamo pienamente fatto i conti col pregiudizio culturale che ci attanaglia. Ma l'intera società umana è ancora alle prese con il razzismo. Il Sudafrica con il suo difficile processo di riconciliazione post apartheid insegna al mondo quanto questo danneggi sia le vittime sia chi lo perpetra».

Gabriele Santoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCRITTORE OMOTOSO HA DEDICATO UN LIBRO AL PRESIDENTE: «CI HA SALVATO DALLA GUERRA CIVILE E CI HA INSEGNATO IL PERDONO»

NEL SUO THRILLER "TERRA DI SANGUE" KARYN BRYNARD RACCONTA COME LA VIOLENZA DOMINI ANCORA IL SUDAFRICA

IL SAGGIO

Individuare, costruire, fabbricare un nemico è semplicissimo. È sempre una questione di prospettive. Persino in ambito religioso dove è facile iniziare ad odiare. Ai tempi dei pagani i nemici erano i cristiani, ai tempi dei cristiani, i nemici furono gli stessi pagani, poi successivamente i musulmani e infine, questi ultimi - mutando prospettiva - iniziarono a loro volta a perseguire i cristiani. Circostrivere chi adora idoli, o chi alimenta l'idolatria, aiuta a capire il percorso dal quale partono le prime accuse, contro chi o contro cosa sono state scagliate. Di passaggio storico in passaggio storico l'idolatria in sé dimostra costi di essere una categoria piuttosto vasta e fantasiosa nel suo genere.

Se la religione crea il nemico: la terribile arma dell'idolatria

E il percorso per arrivare alle radici di un fenomeno che trasforma chi non crede nella propria religione in un nemico contro cui battersi non è complicato.

DINAMICA

La dinamica prese a funzionare dal paganesimo, con la diffusione delle religioni monoteistiche. Etimologicamente la parola significa adorazione e indica l'immagine, l'aspetto o la forma, con una sfumatura tale da collegarla alla menzogna. Chi ha decriptato il percorso dell'idolatria attraverso i secoli è lo storico, Alessandro Vanoli che ha scritto *Idolatria, i falsi dei del nemico*, pubbli-

cata da Salerno Editore (158 pagine, 14 euro). Con l'ebraismo prima e il cristianesimo poi l'idea di idolatria nacque e si consolidò, scrive l'autore. In oriente la vittoria sul paganesimo, per esempio, portava il segno di una nuova gloriosa era imperiale. Un decre-

to del 380 metteva in chiaro: «È nostro volere che tutti i popoli che sono governati dall'amministrazione della Nostra Clemenza praticino la religione che il divino apostolo Pietro trasmise ai romani (...). Quanto agli altri, che giudichiamo dementi e folli, essi porteranno l'infamia legata ai dogmi eretici». Insomma, un solo Dio, un solo impero e una sola religione. I secoli andarono avanti, e si consolidarono le interpretazioni del cristianesimo fino al secolo XI secolo quando, in ambito cristiano, si cominciò a condannare l'Islam e chi era dedito a questo culto. L'idolatria mutava forma. I cristiani e gli ebrei era-

no i depositari della verità. In questo periodo si fecero anche strada alcune leggende curiose che raffiguravano Maometto sospeso tra il cielo e la terra. Si trattava di una immagine che riuscì a veicolare l'idea dell'Islam che adorava un uomo. Da parte opposta, invece, per i musulmani, i cristiani mostravano la cieca predisposizione di credere in falsi dei e questo si rifletteva anche nella loro propensione all'inganno e alla falsità. Poi i termini spregiati si moltiplicarono, fino a che non fu normale demonizzare il nemico. E oggi gli dei dove sono? L'autore risponde così: «Talvolta quando si odia così tanto una immagine da volerla distruggere è perché si teme sul serio che qualcosa là dentro aspetti solo il momento buono per tornare fuori».

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO VANOLI
Idolatria, i falsi dei del nemico
SALERNO ED.
158 pagine
14 euro

Il riconoscimento

Il nome di Calabrò a un nuovo asteroide

L'Unione Astronomica Internazionale, su proposta dell'Accademia delle Scienze di Kiev, ha deciso di dare il nome del poeta italiano Corrado Calabrò all'ultimo asteroide scoperto. Calabrò, nato nel 1935, nel suo poema dal titolo «Roaming» (contenuto nel libro «La stella promessa» pubblicato in Italia da Mondadori) racconta infatti di un grande asteroide che colpisce la Luna facendo sobbalzare la Terra. Si tratta di una notizia che assume un'importanza ancora maggiore tenendo conto che erano duemila anni, da Lucrezio in poi, che la Fisica non diventava oggetto di poesia.